

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gionaledibrescia.it

«Dal cielo alla terra. Da Michelangelo a Caravaggio» di Vittorio Sgarbi

Tra Lotto e Merisi la sensibilità austera e devota di Moretto

L'artista bresciano tra i protagonisti della «pittura della realtà» nel nuovo saggio del celebre critico

VITTORIO SGARBI

Il più austero dei grandi pittori bresciani del Rinascimento è certamente Moretto da Brescia, fedele alla prima fonte di Vincenzo Foppa, la cui pittura religiosa si fonda su un umanissimo sentimento della devozione popolare. Nato alla fine del secolo, nel 1498, Moretto guarda certo il più vicino dei maestri veneti, Lorenzo Lotto, intendendone la pietas contro ogni tentazione espressionistica, così evidente in Romanino per una forte attrazione della pittura nordica.

Guardando a Raffaello. E Lotto vuol dire, negli anni della formazione di Moretto, il pittore più vicino a Raffaello, mentre meno forte appare l'impressione di Tiziano. Non è da escludere, per contiguità, anche un interesse del giovane Moretto per la pittura ferrarese tra Garofalo e Dosso, come si manifestano nel precoce Po-

littico di Sant'Andrea, realizzata negli anni dei suoi esordi.

Love e la Cappella del Sacramento. Così lo vediamo nella Madonna in trono col Bambino tra i santi Giacomo Maggiore e Girolamo conservata all'High Museum of Art di Atlanta, un'opera splendente, luminosa. Nel 1518 dipinge San Faustino a cavallo e San Giovita a cavallo per l'organo del duomo Vecchio di Brescia, ora a Love; nel 1521 si misura con il Romanino nella Cappella del Santissimo Sacramento della chiesa di San Giovanni Evangelista, in un'impresa che durerà fino agli anni Quaranta. I rapporti della giovinezza con Lorenzo Lotto si rinsaldano nel 1528, quando il pittore veneziano scrive al «molto carissimo suo honora-

to messer Alessandro Moretto pittore eccellentissimo» per chiederle la collaborazione per la decorazione del coro della chiesa di Santa Maria a Bergamo.

La Madonna di Paitone. Di quest'affinità spirituale con il Lotto è notevole documento l'Apparizione della Madonna al sordomuto Filippo Viotti per il santuario della Madonna di Paitone, testimonianza di una sensibilità che prelude a Caravaggio. Ancora il Lotto ispira la devozione intensa e autentica della Santa Giustina da Padova e un donatore, oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il processo di accostamento a una dimensione sempre più umana, di intenso realismo, continua nella Pala Rovelli per Santa Maria dei Miracoli a Brescia (ora nella pinacoteca Tosto Martinengo), dove san Nicola da Bari presenta gli allievi di Galeano Rovelli alla Madonna in trono con il Bambino.

I volti della malinconia. Nella ritrattistica, dove il Moretto eccelle, la guida è sempre Lorenzo Lotto, come si vede nel Ri-



Vittorio Sgarbi
critico d'arte



Devozione. «L'apparizione della Madonna al sordomuto Filippo Viotti»

trato di Fortunato Martinengo, databile verso il 1550, con l'invenzione sublime della tunica sollevata dall'angelo piangente, in una smorfia di dolore senza precedenti, con la croce buttata di traverso nell'angolo e il Cristo seduto sui gradini come un clochard, lontana derivazione degli Ecce Homo e delle Inconcezioni di Tiziano. Il dipinto parla di una sconfitta, e le sue tonalità grigie e marroni sono un'assoluta rinuncia ai colori e agli splendori della pittura dai quali Moretto era partito. Un'opera d'intensissima tensione spirituale, disarmata, senza speranza. L'angelo disperato dichiara l'impotenza e l'umiliazione di Cristo, che sembra rassegnato all'inutilità del sacrificio. Da quella posizione è impossibile risorgere. //

Realismo e misticismo. Ma intanto il Moretto coltiva le sue ossessioni religiose e controriformistiche: sono gli anni della ante d'organo per San Giovanni Evangelista e della Caduta e conversione di san Paolo per la chiesa di Santa Maria presso San Celso a Milano, opera lungamente osservata da Caravaggio negli anni della formazione milanese. È in questi ultimi anni che il Moretto coniuga realismo e misticismo in quell'assoluto capolavoro che è il Cristo e l'angelo

ora alla Pinacoteca Tosio Martinengo, databile verso il 1550, con l'invenzione sublime della tunica sollevata dall'angelo piangente, in una smorfia di dolore senza precedenti, con la croce buttata di traverso nell'angolo e il Cristo seduto sui gradini come un clochard, lontana derivazione degli Ecce Homo e delle Inconcezioni di Tiziano. Il dipinto parla di una sconfitta, e le sue tonalità grigie e marroni sono un'assoluta rinuncia ai colori e agli splendori della pittura dai quali Moretto era partito. Un'opera d'intensissima tensione spirituale, disarmata, senza speranza. L'angelo disperato dichiara l'impotenza e l'umiliazione di Cristo, che sembra rassegnato all'inutilità del sacrificio. Da quella posizione è impossibile risorgere. //

Con il critico ferrarese alla scoperta dei Tesori d'Italia

MILANO. Sarà in libreria dopodomani, mercoledì, e verrà presentato giovedì a Milano, alle 19 a Palazzo Reale per Bookcity, «Dal cielo alla terra. Da Michelangelo a Caravaggio», terzo volume della serie «Il tesoro d'Italia» (Bompiani ed., 450 pp., 24 €) di Vittorio Sgarbi, con prefazione di Luca Doninelli. Del volume pubblichiamo qui accanto, come anticipazione, un estratto dedicato al pittore bresciano Alessandro Bonvicino, detto il Moretto. Il libro prosegue il percorso intrapreso dal critico ferrarese alla scoperta dei capolavori noti e meno noti dell'arte italiana, offrendo una lettura cronologica e allo stesso tempo critica dei percorsi che si sono intrecciati in secoli di pittura, scultura, architettura.

Nel primo volume, uscito nel 2013 («Il tesoro d'Italia, la lunga avventura dell'arte»), Sgarbi ripercorreva l'arte del Duecento e del Trecento, dai rilievi di Wiligelmo e Antelami a Modena e a Parma, fino agli affreschi di Giotto. La seconda tappa, del 2014 («Gli anni delle meraviglie. Da Piero della Francesca a Pontormo»), sempre per Bompiani) partiva dalla metà del Quattrocento e attraverso il secolo d'oro del Rinascimento, tra Venezia, Firenze e Roma, affrontava la pittura di Antonello, Giorgione, Tiziano, Mantegna, Botticelli, Leonardo, Raffaello e Michelangelo.

Con il terzo volume, di prossima uscita, lo sguardo si sofferma sulla «pittura della realtà», che dal tormento interiore di Rosso, Pontormo, Bronzino e Beccafumi, e dagli artisti «periferici» come Lotto, Veronese, Bassano, Moretto, Savoldo, Romanino, Campi, Passerotti e Carracci, arriva a Caravaggio.

«Carpentieri e falegnami nell'Età del bronzo» di Mario Piavoli

QUEI GESTI SAPIENTI, UGUALI DA QUATTROMILA ANNI

Franca Grisoni

Vincitore della 26ª edizione della Rassegna internazionale del Cinema archeologico al Mart di Rovereto, «Carpentieri e falegnami nell'età del bronzo», diretto da Mario Piavoli, documenta un capitolo della storia millenaria dell'umanità: quella dei nostri antenati che scelsero di abitare nelle zone umide tra le colline moreniche gardesane. Il film, 24 minuti, è stato realizzato con la direzione scientifica di Adalberto Piccoli, direttore del Museo archeologico di Cavriana (dove è disponibile il dvd, e dove operano numerosi volontari bresciani), con i modelli tridimensionali di Guido Bazzotti. Le immagini documentano un esperimento di archeologia sperimentale realizzato nei mesi scorsi nella località dell'entroterra collinare mantovano, al confine con

Pozzolengo, dove ai bordi di uno stagno, usando strumenti identici a quelli di quattromila anni fa e le medesime tecniche, è stata costruita una palafitta.

Nel film il paesaggio naturale, ricco di acque e alberi, emerge dalle nebbie del tempo: è quello di migliaia di anni fa ed è il nostro, percorribile a Bande di Cavriana e a Castellaro Lagusello, siti iscritti recentemente nel patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. A colpire, oltre la bellezza del luogo, è la bellezza dei gesti umani nelle diverse fasi di lavoro, dalla fusione del bronzo nel crogiolo su carboni ardenti, alla battitura del metallo per formare la lama dell'ascia con cui ricavare pali e assi per la costruzione di una palafitta, in base ai reperti rinvenuti nel corso degli scavi archeologici che hanno portato alla

scoperta di artifici tecnici innovativi.

Mani, mani di uomini che costruiscono strumenti in metallo, in legno e pietra. Mani che raccolgono erbe palustri, le intrecciano per farne funi con cui rafforzare le strutture abitative. Mani di uomini e donne che lavorano insieme, che raccolgono ramaglie, impastano l'argilla da spalmare sui grati di rami e foglie che diventano pareti perimetrali. Sono le mani dei nostri progenitori e sono le nostre, quelle di donne e uomini che ancora intrecciano ceste, costruiscono reti da pesca, raccolgono erbe commestibili e medicinali, compiono quei gesti antichi che Mario Piavoli, alla ricerca delle radici della famiglia umana, documenta in altri suoi filmati in cui mostra la materia che, tramite cultura e arte, si fa forma sotto al nostro sguardo.